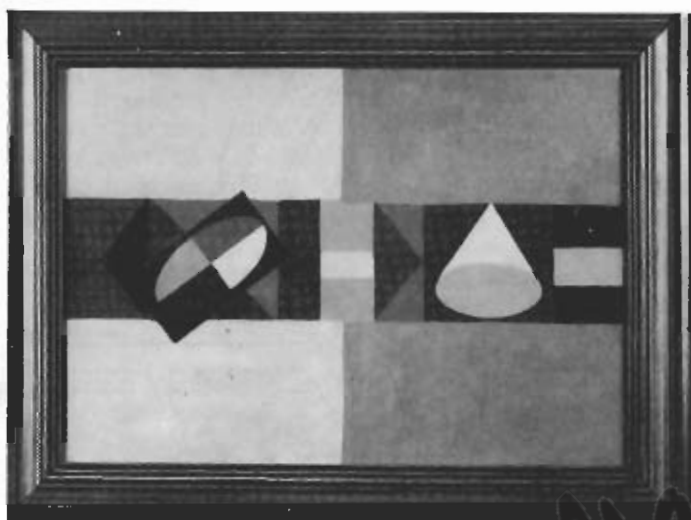


ASTRAZIONE E FIGURAZIONE NELLE OPERE DI CARLO VITELLI



I GIUDIZI DI CARLO MELLONI E ALIGHIERO MASSIMI - I DIPINTI ASTRATTO-GEOMETRICI E LE SCULTURE FIGURATIVE DELL'ARTISTA ASCOLANO IN UNA INTERVISTA IMMAGINARIA

a cura di Laura Melloni



Composizione (olio)



Ecce homo (bronzetto)



Guerriero (bronzetto)

Il pittore ascolano Carlo Vitelli ha tenuto, di recente, una mostra personale alla Galleria "Rosati" di Ascoli Piceno, presentando un gruppo di opere recenti. Nato nel 1939, Vitelli ha iniziato giovanissimo a praticare la difficile via dell'arte e, nonostante abbia al suo attivo diverse mostre personali e la partecipazione ad alcune mostre collettive, le sue uscite in pubblico sono delle vere e proprie rarità.

Della sua mostra alla "Rosati" riportiamo un brano della presentazione dettata da Carlo Melloni e alcuni estratti di una recensione pubblicata durante una mostra dalla pagina locale del quotidiano bolognese, a firma di Alighiero Massimi.

Ha scritto Melloni:

"... A me sembra che, in primo luogo, la successione sequenziale dei motivi geometrici, sia pure nella ricerca di una "tessitura" alternata, ora ad incastro ora asimmetrica, si costituisca come una sorta di scrittura per simboli i quali, per essere di facile lettura in quanto familiari, come s'è detto, alla nostra tradizione culturale, noi li traduciamo automaticamente in valori significanti: più precisamente, in valori musicali. Non vorrei scomodare le esperienze (ad esempio, di un Veronesi) condotte sui segni dei colori, quali *depositari* potenziali di grandezze musicali, ma anche chi è del tutto negato alla comprensione di una frase musicale, capisce che questi dipinti di Vitelli hanno una caratteristica, che è anche il segno distintivo

della loro qualità estetica: il *ritmo* mediante il quale singole cellule geometriche scandiscono la loro collocazione nella sequenza nastriforme, un ritmo che è anche movimento, un *perpetuum mobile* visivo dovuto alla virtuale iterazione, oltre i limiti del quadro, degli stessi motivi geometrici o di altri che la nostra immaginazione crea per omologia. E per tornare all'enunciato kandiskiano, di cui all'inizio di questo scritto, i colori di questi dipinti aggiungono valenze timbriche alla successione dei segni in quanto il colore è segno e viceversa..

Massimi così giudica l'arte pittorica del Vitelli: "...Egli offre allo spettatore una serie di nastri costruiti con figure geometriche, entro cui sono calati leggeri e morbidi colori: successioni che non presentano evidenti corrispondenze riguardo i singoli elementi che le costituiscono, ma soggette ad una grammatica rigorosamente unitaria e non prive di un loro ritmo interno, anche se riesce difficile all'osservatore coglierlo... (...) ...A me pare che l'impegno ultimo di Vitelli sia quello di riscattare il colore, conferendo ad esso una vera e propria funzionalità formale e quindi portandolo ad essere oggetto... (...) ... Ne consegue che al di là di ogni dialettica formale/informale, l'impiego di colori intensi, ma non carichi, e timbrici, resi indipendenti da ogni gradazione tonale, evoca ogni volta una particolare "illuminazione" della realtà".

Accanto al Vitelli pittore